

Genesi

*nella traduzione di
Gian Ruggero Manzoni*



DE PIANTE

D'inizio o di fine, a un Suo tempo, il Demiurgo diede volto ai cieli e alla Terra. Plasmò, incontrò le Sue capacità, sviluppò il soffio in materia. Nel principio il tutto era senza profilo e privo di vita e l'oscuro ricopriva l'abisso di ogni forma, mentre la luce del Demiurgo volteggiava su tutte le acque. Al che il Demiurgo mormorò fra Sé: "Che la mia luce sia luce per l'intero", così la luce divampò sull'oscuro della tenebra. Il Demiurgo allora vide che la luce era la prima forma di bontà al divenire e ancor più fece indietreggiare l'oscuro, ma non lo privò del suo compito, chiamando il chiarore della coscienza "giorno" e le tenebre dello spirito "notte". E così fu sera e fu mattina, e questo nel primo giorno di noi in Lui. Poi il Demiurgo di nuovo mormorò: "Che adesso giunga spazio fra le acque, per dividere quelle superiori da quelle inferiori." In tal modo apparve la volta che dà forma al cielo e le acque si divisero tra quelle sotto i mondi e quelle sopra a essi. E questo avvenne in un battito di ciglia. Il Demiurgo iniziò così a dare i nomi alle forme, allo spazio fra le acque e il cielo, e alle stesse acque madri, e in quel modo ebbe la sera e la mattina come secondo giorno. Ancora il Demiur-

go mormorò fra Sé: “Le acque che si agitano sotto il cielo si riuniscano in un sol luogo e prenda forma quel che resterà di asciutto.” E anche questo fu, come tutto ciò che il Demiurgo ordinava. Egli diede nome all’asciutto “terra” e alla distesa delle acque inferiori “mare”. Fu creazione buona anche questa, e Lui la lasciò come tale. Dopo un sospiro, mormorò di nuovo fra Sé: “Dalla terra scaturiscano germogli, piante che diano seme e alberi che donino frutti da seme e appartengano ognuno alla sua specie, ché non abbiano a confondersi.” E così fu. Dalla terra spuntarono germogli, erbe che producono seme e alberi che fanno ciascuno il frutto che dà seme, secondo la propria specie, ben divisi fra loro. Il Demiurgo fu soddisfatto anche di queste forme, compiacendosi fra Sé che erano buone, e fu sera e fu mattina del terzo giorno. Quindi mormorò: “Ci siano luminosità nel cielo per distinguere il giorno dalla notte: che vengano altri mondi per dare segni e per sancire le stagioni, per i giorni, per i mesi e per gli anni, e servano a dar chiarore alla Terra quali luci parte della mia luce.” E anche questo avvenne. Il Demiurgo fu preciso nel dare queste forme. Due furono le luci di grandezza, la maggiore, a fiamma, per regolare il giorno, quindi la luce minore, a specchio, per regolare la notte, poi le infinite stelle per orientare chi doveva solcare le acque e percorrere le terre. Ciò fu anche per dare altra divisione fra tenebra e luce, per regolarle, in modo che anche questa forma del visibile risultò buona. E fu sera e fu mattina del

quarto giorno. Senza indugiare il Demiurgo a Sé mormorò: “Le acque siano vissute da creature, e altre volino sopra le terre, donando altri segni al firmamento del cielo.” Fu così che apparvero in forma i grandi mostri marini e tutti quegli esseri che guizzano e abitano le acque, secondo la loro specie, e vennero, alla Sua vista, anche le forme alate, ognuna della sua specie. Il Demiurgo fu convinto anche di queste creazioni così che le nominò e le benedì dicendo: “Non siate sterili, fra voi moltiplicatevi in base al vostro essere e date vita alle acque dei mari e che gli uccelli diano sempre continuità a se stessi, per rendere felice la Terra.” Così che fu sera e fu mattina del quinto giorno. E ancora il Demiurgo udì la Sua parola: “Che ora la terra generi infiniti esseri, secondo la loro specie, e che tali specie rimangano sempre nelle loro forme. Che prendano così forma il bestiame, i rettili e gli animali selvatici, e ognuno mantenga unicamente la sua specie”, e anche questo avvenne. Allora il Demiurgo diede forma alle bestie selvatiche secondo la loro specie, e al bestiame secondo la propria specie, e a tutti i rettili del suolo secondo la loro specie, e fu cosa buona. Quindi parlò come si rivolgesse all’intero, non più solo a Se Stesso: “Adesso darò forma all’uomo, che sarà della mia forma e della mia essenza medesima, e che egli, come me, domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano al suolo.” Rese queste parole, diede forma all’uomo dalla parola, essen-

do, l'uomo, già in Lui, toltasi da Egli immagine dall'immagine, che l'uomo ne fu Sua derivazione. Il Demiurgo lo segnò nella forma e gli disse: "Mai sii sterile, ciò non è buono, e moltiplicati, spargi il frutto del tuo seme sulla Terra; falla tua e domina per carattere sulle creature del mare e su quelle del cielo e su ogni essere che abbia forma vivente o che strisci al suolo." Poi il Demiurgo aggiunse: "Ecco, io ti dono tutte le erbe che producono seme e ogni albero che dà frutto con seme, essi saranno il tuo cibo. Lo stesso darò a tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra, nei quali ho alitato vita e diversità, in modo che anch'essi si cibino di ogni erba verde." E così avvenne. Fu cosa molto buona dar forma a quelle forme nella luce, e il Demiurgo ne ebbe gioia, quindi fu sera e fu mattina del sesto giorno.